

# NELL'URNA

## LAVORO, FAMIGLIA, RIFORME

LE PRIORITÀ DEL PAESE  
VANNO SOSTENUTE PER IMPOSTARE  
BENE LA NUOVA LEGISLATURA.  
NONOSTANTE IL PORCELLUM

**N**on c'è chi non veda, in questa fase finale della campagna elettorale, come le priorità assolute per il prossimo governo siano il lavoro, la famiglia e le riforme istituzionali. Sono i nervi scoperti del sistema-Paese. Condivisi anche dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, il quale, rispondendo alla domanda su quale presidente del Consiglio preferisse, ha replicato: «Un presidente che, assieme al governo e all'intero Parlamento, possa veramente portare avanti queste tre priorità».

Che sono priorità di sistema. In primo luogo il lavoro, senza il quale non c'è futuro né per le persone, né per le famiglie, né per la società intera. Poi la famiglia, che è fondamentale per la società, perché la sua dinamica fa reggere il Paese. E ancora le riforme istituzionali, attese da lungo tempo e che sono assolutamente necessarie per la tenuta del sistema-Paese.

Su questi temi, nuovo governo e nuovo Parlamento (maggioranza ed opposizione) sono attesi alla prova dei fatti. È il tempo della verità e del realismo politico. «Senza scon-

ti, senza tragedie, ma anche senza illusioni – sono ancora parole di Bagnasco –, perché la gente non si fa più abbindolare da niente e da nessuno».

Hanno attinenza con le tre macro-priorità sopra indicate alcuni temi concreti su cui è vissuta per settimane la campagna elettorale. Sono molteplici le proposte avanzate dai partiti e che hanno tenuto banco in campagna elettorale. Alcune, almeno, meriterebbero di essere prese in considerazione.

L'Imu: andrebbe rivisitata, rendendola quantomeno alleggerita per la prima casa (ove non vi siano le condizioni di abolirla), introducendo correttivi, progressività e sgravi per le fasce più deboli.

Il nodo esodati: la questione va risolta definitivamente, programmando piani di intervento e reperimento di risorse che aiutino le migliaia di persone coinvolte ad uscire dal lim-

bo, in cui sono intrappolate, evitando di rimanere senza lavoro e senza pensione.

Il patto fra le generazioni: ricercare, ove possibile, margini di re-



Giuseppe D'istefano



M. Scrobogna/LaPresse



**Lavoro giovanile, sostegno alle famiglie, riforma del parlamento. In basso: i sei leader politici.**



Domenico Salmasso



L'Espresso

visione della riforma delle pensioni, con previsione di una uscita graduale con garanzia di equilibrio dei sistemi pensionistici pubblici e, parallelamente, nuovi incentivi all'occupazione, soprattutto giovanile, e nuovo impulso alle imprese per rimettere in moto la crescita.

E ancora, due proposte che meriterebbero la dovuta attenzione: l'assegno minimo di cittadinanza (presente pressoché in tutta Europa, Grecia ed Italia escluse) ed il quoziente familiare (sperimentato con successo ad esempio in Francia).

Infine, fra le riforme istituzionali: al primo rigo, da parte della società civile, si ritiene indifferibile (finalmente) il varo di una nuova legge elettorale, più rispettosa della sovranità dei cittadini.

Cittadini-elettori che, ci auguriamo vivamente, non si lascino scoraggiare dalla nefasta legge elettorale vigente e si rechino alle urne consapevoli che il proprio voto è sempre decisivo. Avranno, di conseguenza, pieno titolo per sollecitare eletti e partiti ad impostare con rapidità una nuova legislatura.

Cosa perciò potrebbe cambiare? Proviamo a vederlo insieme e ad impegnarsi perché possa accadere.

È regola democratica che, conclusa la fase della competizione elettorale, il conflitto si azzeri ed il confronto si trasferisca civilmente in Parlamento. La dinamica politica richiede che non si prolunghi oltre la presa d'atto della volontà degli elettori il clima della campagna elettorale, coltivando, da parte dei vincitori, volontà di mortificazione ed emarginazione dei competitori risultati minoritari, e, da parte degli sconfitti, sentimenti di rancore e di rivalsa nei riguardi dei primi. Per tutta la durata della legislatura.



Chiunque le elezioni le abbia vinte e chiunque perse, i problemi del Paese stanno sempre lì, in attesa di essere affrontati (aggredditi) e pos-

sibilmente avviati a soluzione. Da parte di tutti. Governo ed opposizione, maggioranza e minoranza. Ciascuno nel rispetto del proprio ruolo

istituzionale, ma tutti facendosi carico della responsabilità che i tempi richiedono.

È Hannah Arendt che ci ricorda, provocatoriamente, come «il valore dell'uomo viene giudicato dal grado in cui egli agisce contro il proprio interesse e contro la propria volontà». In altre parole, come il valore dell'uomo sia commisurato dalla sua disponibilità a perdere la propria visione parziale in favore di una visione più generale, in favore dell'interesse generale del Paese, il bene comune, dunque, viene prima ed ha maggiore pregnanza dell'interesse di parte. È indispensabile che ce ne ricordiamo. Tutti.

Mi viene alla memoria l'esperienza di Sergio, un amico brasiliano, eletto sindaco della cittadina di Itu, 130mila abitanti, poco distante dalla megalopoli di San Paolo. La mattina dopo la pubblicazione del risultato elettorale convocò il suo competitore risultato sconfitto al ballottaggio, invitandolo a sedere ad un tavolo con lui, per cercare di individuare insieme le priorità di governo della città, recuperando anche alcuni punti programmatici dell'avversario che fossero compatibili ed integrativi del proprio programma. Perché, diceva, anche la voce di quella porzione di cittadini che non lo aveva votato era meritevole di essere ascoltata, le loro esigenze degne parimenti di essere prese in considerazione, e i loro interessi di venire ricompresi e condotti a sintesi in una visione generale.

Chi impedisce che anche il programma di governo di una nazione non possa recepire, accanto agli obiettivi programmatici della coalizione risultata vincente, anche «il meglio» delle proposte costituenti i progetti concorrenti delle coalizioni sconfitte? Naturalmente, ove compatibili anche parzialmente con i primi e guardando al bene comune del Paese.

**Marco Fatuzzo**

M. Scrobogna/LaPresse



## *Alla conquista del Senato*

Alla Camera, la coalizione che prende un voto più delle altre si aggiudica 340 deputati, cioè la maggioranza dei seggi (la Camera, ricordiamolo, è composta da 630 deputati). Al Senato, invece, per rispettare la previsione dell'art. 57 della Costituzione («Il Senato è eletto su base regionale»), il premio di maggioranza è attribuito regione per regione e il saldo finale non è detto che confermi la stessa maggioranza della Camera. La partita si gioca nelle regioni più popolate dove il numero dei seggi da attribuire è più alto e il premio di maggioranza fa la differenza. I sondaggi decretano una sconfitta sicura del centro-sinistra in Veneto; Bersani e i suoi devono quindi far di tutto per conquistare la Sicilia e la Lombardia, date entrambe in bilico. Tra tutt'e due si assegnano ben 74 seggi: questo spiega la lotta senza esclusione di colpi che viene condotta a suon di promesse che parlano soprattutto a quelle aree (il tema tasse-impresa-occupazione declinato nelle forme più fantasiose).

Ma la distribuzione dei seggi regione per regione non interessa solo chi può e vuole vincere; essa è alla base anche di un'altra tattica: l'agire per far perdere l'una o l'altra coalizione. Anche questa partita si gioca soprattutto in Lombardia, dove sono protagoniste consapevolmente decisive le liste di Monti e di Giannino. La prima disturba grandemente il centro-sinistra, rischiando di erodergli quel che manca alla vittoria; la seconda invece insidia il centro-destra, anch'esso bisognoso di raggranellare qualsiasi punto decimale. Ma se la guerra dichiarata da Giannino a Berlusconi è tutta politica (Fermare il declino non ha speranza di entrare in Senato), la lista Scelta civica ha interesse a diventare l'ago della bilancia nella formazione del prossimo governo, se il centro-sinistra conquista la Camera ma non raggiunge la maggioranza al Senato.

**Iole Mucciconi**